

Fermati dai carabinieri Pietrino Carta e Carmelo Cocconi

Era un complice dei sequestratori l'emissario della famiglia Troffa?

L'ondata di crimini che si è abbattuta in Sardegna al centro della discussione nella commissione interni della Camera - La realtà socio-economica non può nascondere le colpe di chi finora ha omesso di governare - Appello dei Casana

CAGLIARI — Ancora la Sardegna in «prima pagina», come 10 anni fa, nel '69 all'epoca dell'istituzione della commissione di inchiesta, o 26 anni fa, nel '53 all'epoca della storica mozione Lussu-Monni, sulla recrudescenza del banditismo in Sardegna...



I sommozzatori scandagliano uno specchio d'acqua a Iglesias alla ricerca degli ostaggi scomparsi

Ha messo, è vero, il dito sulla piaga, ha illustrato i particolari condizioni socio-economiche da cui trae origine un fenomeno, che come ancora come 10, 100, 1000, semina lutti e disperazione. Ma silenzio assoluto, inaccettabile per i sardi prima di tutto sul fatto che tutto ciò che è stato detto e fatto...

Non una parola sulle responsabilità gravissime delle classi dirigenti isolate di quelle forze e di quei partiti, la Democrazia cristiana innanzitutto ma non solo, che hanno gestito l'autonomia e la rinascita, la legge della programmazione, stravolgendo i nessi e i contenuti, o peggio, non realizzandolo, lasciando non pochi «ostaggi straordinari e aggiuntivi», non concretizzando le riforme, o, ancora, svendendo l'isola e le sue risorse al migliore offerente.

Rimbalza il balletto delle notizie contraddittorie, delle illusioni, delle speranze, dei fermi, dei mandati di cattura: uno specchio crudele, sfacciato per certi versi, dalla confusione, dello scacco che sta dietro i sequestrati, i loro familiari, la gente comune, le stesse forze dell'ordine, dietro una spessa cortina di violenza che mai come in questo periodo si è abbattuta sull'isola. Un rapido sguardo alla giornata di ieri, ancora una volta, ci rivela un'immagine che comunque almeno in questo ultimissimo periodo sembra essere in movimento.

I due fermi spiegati dai carabinieri per il sequestro Troffa verso Pietrino Carta e Carmelo Cocconi: la notizia più interessante è clamorosa. Uno di essi, Pietrino Carta, 38 anni, un piccolo impresario edile di Orgosolo, dal febbraio, fino all'ultima conclusione della vicenda (il 14 luglio il commerciante sassarese Pupo Troffa veniva rilasciato dopo un periodo di prigionia, «il sequestro più lungo») aveva fatto da emissario alla famiglia Troffa e anche se per un periodo solo per il sequestro di Olivetti, liberato in seguito ad un conflitto a fuoco fra banditi e carabinieri.

Certo non è la prima volta che ciò avviene, che un emissario cioè venga accusato di essere implicato nello «scacco» difeso dal sequestro di persona e di estorsione. E poi la provenienza, Orgosolo, o il fatto di essere nipote del latitante sconosciuto Carta: di nuovo la ridda delle ipotesi e delle illusioni. Allora non è vero che Orgosolo è marginale e che è «presunto nuovo corso del banditismo sardo» sul quale si sono buttati a peso morto gli inviati speciali di queste settimane salvo poi prendere dei terribili granchi giornalistici come nel caso del sequestro Schida?

Anche qui fretta e concitazione: in realtà bisognerà attendere le indagini, verificare, o ancora, insopportabile il mandato di cattura spiccato a Cagliari dal giudice Lombardini nei confronti di Piero Piras, finché non si sia accertato il coinvolgimento dell'avvocato Saba. L'accusa: concorsione nel sequestro dell'ingegner Giancarlo Busi, sequestrato il 4 ottobre dell'anno passato e mai più tornato, e nel sequestro nonostante il pagamento di un riscatto di circa 100 milioni.

Una decisione che prenda oltre un mese e tenuta fino ad ora nel più stretto riserbo sembra confermare l'orientamento degli inquirenti a scavare nelle vecchie radici del fenomeno del sequestro di persona. E poi al centro di questo accumularsi di fatti le note anonime della «sofferenza insopportabile» delle famiglie dei «cattivi», di chi da settimane o mesi attende un segnale, un cenno da parte dei rapitori.

Ma non offre garanzie di lavoro per 670 operai

L'ENI sta preparando la chiusura della Fildaunia di Foggia

Dal corrispondente FOGGIA — L'ENI stringe i tempi e comunica perentoriamente che a partire dal 30 novembre prossimo la Fildaunia (ex Lanerossi) dovrà cessare l'attività e i 670 operai saranno messi a cassa integrazione per consentire la messa a disposizione degli spazi dello stabilimento necessari ai nuovi programmi di investimento.

Vediamo invece di che cosa si tratta. La verità è che l'ENI con questa proposta intende operare un vero e proprio ridimensionamento della fabbrica foggiana attraverso attività sostitutive che non offrono alcuna seria garanzia di sviluppo. In pratica dell'attuale Fildaunia resterebbe in piedi soltanto il reparto della tintoria che conserverebbe 200 operai.

I restanti 470 dipendenti verrebbero reimpiegati nelle cosiddette attività sostitutive, che secondo l'ente a partecipazione statale riguarderebbero questi settori: quadri elettrici (che dovrà realizzarsi da una SpA pariteticamente tra i fratelli Tocci di Ravenna e la SpA Mercurifera di Monte Amiata) con un assorbimento di 100 operai; componentistica elettronica (da realizzarsi attraverso una compartecipazione tra la Srl GEFRAN e la SpA Mercurifera Monte Amiata) che rilevarebbe 50 lavoratori; nastri adesivi (società sempre a costituirsi) che impiegherebbe 130 lavoratori ed infine la realizzazione di un impianto industriale per la produzione di articoli da pesca, reti, salvagenti e stivaloni da barca, che dovrebbe garantire dalle 110 alle 150 unità.

Anche per questa attività dovrebbe costituirsi una società tra una cooperativa della

Carmina Conte

LOCRI - Il funzionario della Regione declina l'incarico dopo soli dieci giorni

L'ospedale è un feudo mafioso: il commissario guarda e scappa

E' stato minacciato o semplicemente è inorridito di fronte alle carte trovate sul tavolo del presidente? Nel centro calabrese il potere viene ripartito (talvolta a «mano armata») tra i diversi clan

Accolte le osservazioni della CGIL lucana

Niente mancia al «Don Uva»: risparmiati 600 milioni

Il consiglio provinciale di Potenza ha tenuto conto della denuncia del sindacato - Le cifre che non quadravano nel bilancio

regionale della CGIL — qualcuno disse che i pazzi eravamo noi. I dati oggettivi forniti dalla direzione aziendale andavano presi per buoni, sulla base della fiducia e del pretesto del recepimento del nuovo contratto di lavoro per i quasi 800 dipendenti).

Non a caso il sindacato ha sempre parlato di «mercato della follia» insieme alla denuncia per la condizione dei ricoverati («ancora in corso di procedimento penale contro il direttore sanitario dottor Morcaldi per «sequestro di persona», a seguito della condanna del lungodegenti e del passaggio di un numero ancora imprecisato di ricoverati da uno all'altro dei due istituti, l'ortofrenico e lo psichiatrico, con il risultato di nuovi introiti economici).

«Quando nel giugno scorso uscimmo con il manifesto denunciando che la provincia di Potenza aveva una mancia di 2 miliardi al Don Uva — ci dice il compagno Pietro Simonetti, segretario

regionale della CGIL — qualcuno disse che i pazzi eravamo noi. I dati oggettivi forniti dalla direzione aziendale andavano presi per buoni, sulla base della fiducia e del pretesto del recepimento del nuovo contratto di lavoro per i quasi 800 dipendenti).

Il primo a scoprire che le cifre non quadravano fu allora un dirigente aziendale della CGIL, il compagno Nicola Chianese. «Non fu così facile — ci racconta Chianese — basò confronti: tabelle del contratto nazionale con quelle predisposte dal ragioniere del Don Uva. Oltretutto 500 ore di straordinario all'anno nessuno le ha mai fatte, come nel caso di malattia la Provincia paga e il Don Uva intasca in quanto a partire dal secondo giorno di malattia è l'INPS a intervenire nella busta paga del singolo lavoratore».

«Un altro risultato ottenuto grazie alla nostra cartabia battaglia — dice il compagno Antonio Fasanello, capogruppo provinciale della CGIL — è la sostituzione finale di una struttura amministrativa di controllo. Ciò vuol dire che ora in provincia di Potenza non sarà più un ente pagatore su calcoli fatti dal Don Uva ma metterà il naso

Arduo Giglio

Arrestato mentre tenta di violentare una turista

MATERA — Un rappresentante di commercio di Avigliano (Potenza), Roberto Romano di 33 anni, è stato arrestato dai carabinieri per aver tentato di violentare una turista della RFT, Gerda Guhr Hoehne di Dortmund, di 27 anni.

Dopo aver cenato in un ristorante sulla statale ionica 106, nei pressi di Metaponto (Matera) la donna, con suo marito Joseph Heinz Schulte di 30 anni ed i due figliolotti si era ritirata nell'appartamento dove la famiglia aveva deciso di passare la notte, al piano superiore del ristorante. Approfittando del palese stato di ubriachezza del marito della donna, Roberto Romano, che aveva osservato la coppia al ristorante, ha forzato la porta dell'appartamento, tentando di violentare la turista. Alle grida della donna sono accorsi i carabinieri, che in quel momento si trovavano nel presidio del ristorante. Romano è stato arrestato e condotto nel carcere di Pisticci.

Il sindaco di Foggia non si decide a convocare l'assemblea comunale

Che fatica tornare ad amministrare la città!

Disattesa la richiesta dei consiglieri comunisti che volevano l'organismo in grado di funzionare fin dai primi di settembre - La scadenza più urgente è quella di predisporre un adeguato piano-casa

Dal nostro corrispondente FOGGIA — Dinanzi all'accumularsi di problemi urgenti ed indilazionabili, primo fra tutti quello della casa, la Giunta di centro-sinistra non si lascia tentare dall'illusione che affliggono la città.

Carmina Conte

Nostro servizio LOCRI — Le versioni sono contrastanti. Alcuni dicono che appena arrivato, dopo aver visto le prime carte annunciate sulla scrivania del presidente, è alzato e ha fatto i conti nei capelli dicendo che non gli garbava di concludere una carriera onorata con la galera; altri tirano in ballo la mafia; «Quello è un galantuomo, una persona onesta», dice un altro «foglio» — la mafia gli ha dato il foglio, ma lo ha minacciato: qui nessuno deve sapere».

A Locri non si parla di altro che dell'ospedale e delle dimissioni del dr. Pasquale Crateri, funzionario dell'ente Regione, nominato commissario dell'ospedale civile e dimissionario dopo soli dieci giorni. A Locri sotto le elezioni sembra la notte di S. Silvestro: pistolettate, bombe, incendi di automobili; è la campagna elettorale della DC che in questa zona più che un partito sembra un'organizzazione tribale dove contano i clan, i gruppi di famiglie riuniti intorno a un candidato contrapposto (qualche volta a «mano armata») all'altro candidato dello stesso partito.

Da più di dieci anni a Locri la DC non ha organismi dirigenti, rappresentanti espressi dai congressi e tutti quei momenti collettivi che caratterizzano la vita democratica di un partito; qui la politica viene stabilita dalle famiglie.

I personaggi in ordine di apparizione: I Barbaro, uomini di Ernesto Pucci, a sua volta capoclan di una famiglia capace di controllare il capoluogo calabrese per più di un decennio. Nel '71 Pasquale Barbaro viene eletto sindaco; elezione contrastata, preceduta da una furiosa sparatoria nelle strade cittadine con il rischio di disperdere il gruppo dei «supporters» dell'aspirante sindaco.

Roberto Scarfone

Opera d'arte rubata in una chiesa abruzzese

CHIETI — La croce processionale di Nicola da Guardiagrele, il capolavoro più celebre dell'oreficeria medioevale abruzzese è stata trafugata da ignoti; la scorsa notte nella chiesa di Santa Maria Maggiore di Guardiagrele (Chieti) dove era custodita. Con la croce sono stati rubati anche otto corali minati del secolo XIV che costituivano l'orgoglio della chiesa.

I ladri, dopo aver diviso la serratura della porta laterale della chiesa, hanno rotto in cancellato di accesso alla sacrestia e, dopo aver preso le chiavi, hanno aperto il fatiscante armadio a muro che custodiva gli oggetti preziosi. La croce di Nicola da Guardiagrele, oraf e scultore di grande fama, è alta 92 centimetri; cesellata e smaltata su entrambi i lati porta la data del 1431 e il suo valore è incalcolabile.

Compare su tutti i testi e i manuali di storia dell'arte e guide turistiche e non è assolutamente commerciabile. I carabinieri presumono che il furto sia stato fatto su commissione.

Roberto Consiglio